

La fionda

Taccuino
nero

di MARCELLO CAMILUCCI

«I valori sono una gabbia. Abbiamo cose più importanti cui pensare». Così il mazziniano La Malfa. Confessioni preziose di gente che in gabbia non c'è mai stata, in quanto aveva ben altro «da fare». Quanto poi al «pensare», è lì, dinanzi a noi, combusto e incenerito sull'altare della prassi.

Dario Fo è, senza dubbio, un grande mimo e lo strumento linguistico che si è forgiato sapido e fertile di esiti comici, ma quello che scrive non ci fa ridere, bensì piangere. Bisognoso qual è, per soddisfare la sua voracità iconoclastica, di grandi prede, dopo la Chiesa, i Papi, ora si è attaccato alla sostanziosa vittima sacrificale che può essere Cristoforo Colombo, ma la sua aggressione non è quella del leone nella savana, bensì della iena ridens nella discarica delle carogne. Da ridere c'è poco, e gli applausi non possono venire che dai consueti chierici arrabbiati, che non fanno distinzione tra Isabella di Castiglia e le Ciccioline o le Moane candidate ai sofà parlamentari. Ai giullari in fregola va esteso il monito di Apelle all'incauto calzolaio di Atene: «Ne, sutor, ultra crepidam».

Montecchia di Crosara (VR), luogo del parricidio Maso, viene così fotografato dai periti giudiziari: «Una società dove vale di più un maiale o un paio di buoi rispetto ad una moglie». Temiamo che si tratti di un tipo di società che sfonda i confini geografici entro i quali è stata studiata per costituire uno standard estremamente diffuso. Una società che identifica il «bene» con le «cose» per ottenere le quali non riconosce valore e nessuna legge morale.

P.S. Un recente sondaggio fra i bimbi dai 9 ai 13 anni, circa il loro personaggio esemplare, ha rilevato al primo posto Berlusconi, poi Cossiga, indi Schwarzenegger e, quarto, Gesù che si deve accontentare del 14%. (In fondo un quarto posto è da considerarsi ancora una discreta classifica).



Alla civiltà e alla cultura, benché la loro finalità sia per destino ben più alta, basta giocare un ruolo mediatore fra gli opposti: fra i doveri e le trasgressioni, fra le libertà e le licenze. La catastrofe ha inizio quando questa dialettica s'ingorga per la prevaricazione e lo strapotere di uno dei termini che prevale sull'altro. È quello che sta avvenendo in Italia nell'ambito dell'onestà. In una parola: ormai sono troppi: superano il livello di sicurezza e di recupero coloro che rubano, nei confronti di quelli che, per convincimento, educazione, o per timidezza, viltà, non rubano. (Naturalmente l'uso di questo verbo crudo suona pesante e lo si mimetizza con tangenti, pizzo, bustarella, ma si tratta di sinonimi, pur se si alluda a tecniche e modalità specifiche diverse da quelle del furto ordinario).

Dopo i contrabbandieri sono i tomba-
roli a chiedere ai competenti Ministeri dello Stato di essere assunti come impiegati, operai, gettando alle ortiche la loro secolare professionalità clandestina ai fini di un onesto pensionamento e di una riconciliazione profittevole per le due parti. Viene spontaneo chiedersi se, per caso, proprio nel momento in cui sono in tanti a lamentare la penuria di vere conversioni da parte di soggetti individuali, siano le categorie degli emarginati dalla legalità ad offrire la loro stanchezza di delinquere al fino ad ora offeso nume statuale. (Che dopo l'ipotizzata salvezza del mondo ad opera dei bambini stia per scoccare l'ora della salvezza da parte del «fuori legge?»).

T. Buscetta, il grande pentito che sta all'origine della grande iniziativa di Falcone, ha pagato la sua confessione con l'uccisione di due figli, del genero, di un fratello e di un nipote. Come credergli? Come non credergli?